

L'intervista Il pioniere dell'oncologia moderna: «Chi indossa il camice abolisca le parole mercato e manager»

«Medici senza etica, basta intrallazzi»

Il professor Bonadonna: chiedo un soprassalto morale al posto del dio denaro



Pioniere

Gianni Bonadonna, 73 anni, è stato uno dei pionieri dell'oncologia moderna. Nel 1995 è stato colpito da un ictus, ma non si è arreso e continua la sua battaglia per una medicina umana. Nel libro appena uscito «Medici umani, pazienti guerrieri» (Baldini e Castoldi) racconta la sua storia

La macelleria descritta dalla Procura non ci può lasciare indifferenti. Ma adesso, noi medici dobbiamo rientrare a testa alta nel mondo dei malati

MILANO — «Quello della clinica Santa Rita è un paradosso disumano...».

Un atto criminale, ha detto il presidente Formigoni.

«Mi sembra incredibile: ieri all'Istituto dei tumori ho chiesto pubblicamente ai medici di essere più umani; oggi mi trovo davanti a colleghi affaristi che invece dell'umanità hanno scelto l'immoralità...».

Un sistema di imbrogli collaudato, attraverso un meccanismo che rimborsa gli interventi e non garantisce i controlli.

«Mettiamola così: con i soldi si addormentano anche le coscienze dei medici, quando si trova una certa inclinazione».

Sempre casi isolati, comunque.

«Conosco tanti bravi medici che lottano ogni giorno con i loro malati nelle corsie d'ospedale. Nonostante le falle del sistema, la lottizzazione e le clientele universitarie, si battono per una sanità che si prende cura della persona. Purtroppo ci sono anche quelli che del paziente hanno un'idea spregiudicata, senza etica e senza morale».

E lei professor Bonadonna, dopo un ictus che le ha rubato i movimenti, la parola, la libertà di continuare le sue ricerche sui tumori, vuole tornare nelle facoltà di Medicina per dare una lezione di umiltà e dignità

ai giovani medici: quella di riappropriarsi dell'arte di curare e dell'umanità perduta nella metamorfosi della medicina da professione a business.

«Io sono pronto a questo. La macelleria descritta nei verbali della Procura di Milano non ci può lasciare indifferenti. Noi medici che giuriamo sull'onestà e sull'umanità, dobbiamo rientrare a testa alta nel mondo dei malati».

Serve una nuova etica nella sanità?

«L'etica c'è già. Da millenni. *Primum non nocere*, diceva Ippocrate. Ma bisogna riaffermarla con più forza: da medico-malato queste cose le sento anche sulla mia pelle. A uno dei chirurghi coinvolti nell'inchiesta che si professa innocente, bisognerebbe chiedere, senza che la risposta la dia il giudice, se davvero ha curato i pazienti che gli sono stati affidati come avrebbe voluto essere curato lui. E' una risposta che deve dare a se stesso, alla sua coscienza».

Lei chiede ai docenti universitari di investire tempo e risorse per costruire una generazione di medici in grado di farsi carico del malato nella sua globalità, e ai suoi colleghi di rifiutare la logica della salute come prodotto.

«Io chiedo un soprassalto morale, per mettere al posto della vanagloria o del dio denaro le necessità dei malati. La medicina va rivista da un punto di vista ideologico e pragmatico. E' tempo di insegnare agli studenti di medicina ad entrare nel mondo delle malattie come sono vissute dai pazienti».

Come si concilia questa umanità con i pa-



rametri economici imposti dai rimborsi che premiano i ricoveri brevi e le visite come in una catena di montaggio?

«Bisogna ricostruire la medicina vicino al letto del malato, riformare i programmi universitari, aiutare i giovani medici ad avvicinarsi alla sofferenza, così come fanno certi volontari. Ai progressi eccezionali della medicina di questi anni non ha fatto seguito un fattore decisivo nella cura: la comprensione della sofferenza. Questo bisogna far capire a chi parla di azienda, manager, mercato: parole che ho abolito dal mio vocabolario di medico».

C'era più etica in passato ?

«Credo che ogni generazione abbia i suoi idealisti e i suoi mercanti: sono secoli che si può scegliere tra servire Dio o Mammona. Adesso è sempre più frequente la domanda: ha un'assicurazione privata? Questo distingue i comuni mortali dal paziente remunerativo, quello da trasferire in solvenza...»

Che cosa manca ai giovani medici oggi?

«Un po' di sacro furore per l'ingiustizia con cui sono trattati, per il vassallaggio e l'umiliazione dei più bravi e meritevoli. Troppo spesso si premia l'appartenenza invece della competenza. Io della politica me ne sono sempre infischiato. Ma ho dovuto difendermi da mediocri e invidiosi. Mi ha salvato l'America, i riconoscimenti maggiori li ho avuti Oltreoceano, non nel mio Paese».

All'Istituto dei Tumori è stato il pioniere della moderna oncologia, elogiato da tutte le riviste mediche internazionali...

«Anni straordinari. Le nostre ricerche sono state premiate e riconosciute nel mondo. Se oggi ai malati di cancro possiamo offrire qualche speranza in più, lo si deve anche al grande lavoro di quegli anni».

Ma adesso la sua battaglia è un'altra.

«La medicina deve risalire su un piano più alto: basta con gli intralazzi, le cure inutili, l'abuso dei protocolli, l'economicismo esagerato. Quando ho cominciato, allo Sloan Kettering di New York, c'era una scritta: «Entro queste mura pochi lavorano incessantemente perché molti possano vivere». Non è retorica: è questa la missione del medico.

Giangiaco Schiavi